

INCONTRI A colloquio con il grande studioso che ha indagato i territori della medicina, della musica e della letteratura. «Mi piace tracciare un percorso fra i testi, suscitare, a partire da un termine, conseguenze e incontri imprevedibili»

di Anna Tito / Ginevra

Dentro gli armadi di Starobinski

È

davvero un incontro incantato, quello con Jean Starobinski, docente universitario e pianista, critico letterario poliglotta, medico e filosofo. Ha praticato, molto prima che diventasse di moda, l'interdisciplinarietà, applicandola allo studio di Montaigne, Rousseau e Montesquieu, Diderot, della medicina e della malinconia, della maschera e del clown. Il tutto in una lingua classica e chiarissima. L'hanno definito «il più cosmopolita fra gli intellettuali», per cultura e per approcci.

Con gli occhiali e l'espressione sincera, ci accoglie sulla porta della sua nuova, ampia abitazione in un quartiere residenziale di Ginevra; troneggia all'entrata un pianoforte a coda, dove lui ama sedersi e comporre, poiché da sempre la musica accompagna i suoi lavori e le sue giornate: «la mia passione per la musica ha radici antiche - spiega - tanto che spesso ho interrotto la stesura dei miei libri per suonare Domenico Scarlatti». Ricorda che «mentre studiavo al liceo facevo il corista». Poi arrivò a Ginevra, nel 1941, il poeta Pierre-Jean Jouve, «autore dello splendido *Le Don Juan de Mozart* ispirato dal festival di Salisburgo, e ne faceva delle letture, accompagnate da audizioni di dischi». Starobinski girava la manovella dell'apparecchio fonografico e metteva i dischi: «un'iniziazione essenziale», a suo avviso.

Nelle stanze adiacenti fa visitare il suo studio, e indica due splendidi armadi d'epoca, quello «della malinconia» e quello «di Diderot», l'uno a fianco all'altro. In un paio di ripostigli accanto, vediamo migliaia di volumi ancora accatastati, «con Chateaubriand troppo pericolosamente vicino a Sartre», dice ridendo.

Alle seduttrici innamorare ha appena dedicato *Les enchanteresses* (Seuil, 276 pp., 22 euro), il suo primo libro tutto sulla musica e che apparirà in italiano in autunno su iniziativa della EDT Musica: «Avevo scritto una quindicina d'anni orsono su Da Ponte e Mozart e accennavo alla musica nei miei lavori sul Settecento, 1789. *I sogni e gli incubi della ragione e L'invention de la liberté*. Si tratta pertanto di una mia passione di lunga data, e il primo capitolo del libro - che concerne l'incantesimo e la seduzione - poggia sulle immagini della poesia, emblematicamente le sirene e l'Opera fra il Sette e l'Ottocento». Non volendo ripercorrere «una sorta di storia dell'Opera», ha composto il volume alla sua maniera. È, d'altronde, uno dei pregi della scrittura di Starobinski: la libertà di lasciarsi condurre dalle occasioni del testo, dagli echi improvvisi, spostandosi di epoca in epoca, con rigore ed erudizione enciclopedica, ma senza pregiudizi. E così, se il primo capitolo *Chanter, séduire* può definirsi prelude alla questione del meraviglioso, alla fine assistiamo a una sorta di fuga, e «vado alla ricerca, a partire da Girolamo Crescentini, di scrittori quali Stendhal, Hoffmann e Balzac».

Starobinski non si sofferma sul proprio itinerario intellettuale, a dir poco originale, iniziato con la letteratura, poi indirizzato verso la medicina, tornato alla letteratura con Rousseau, poi

La letteratura non è isolata ma articola i linguaggi del mondo e traduce le inquietudini degli uomini

ancora volto alla medicina con la psichiatria: «Ho lasciato la medicina dopo aver studiato psichiatria, e pur avendo svolto la professione di medico per circa sei anni non avevo abbandonato le questioni letterarie che mi stavano a cuore: da una parte la traduzione in francese di Kafka e l'opera di Stendhal, solo in apparenza distante da Kafka, ma in realtà a lui vicino per tutto quanto attiene ai problemi della personalità, della verità, del sentimento, alle maschere di difesa dell'io, alla dissimulazione, di cui hanno parlato tanti moralisti».

Barcamenandosi fra medicina e letteratura, ha

I suoi libri

Ragione e sentimento da Rousseau a Mozart



Di origine polacca, nato a Ginevra nel 1920 da genitori entrambi medici, Jean Starobinski si è laureato in lettere e in medicina, a ha insegnato nelle Università di Baltimora (1953-1956) e di Ginevra, dove ha ricoperto la cattedra di Storia intellettuale poi quella di Letteratura francese fino al 1985. I suoi *Jean-Jacques Rousseau. La transparence et l'obstacle* (1957) e un saggio sull'*Europa dei Lumi L'invention de la liberté* (1964) si sono subito imposti come classici. *Ritratto dell'artista da saltimbanco* (Bollati Boringhieri, 1970), *I sogni e gli incubi della ragione* (1973) e *La malinconia allo specchio* (1989), tradotti da Garzanti, sono mondialmente noti. Fra le altre sue opere ricordiamo *Montesquieu parlai-mème* (1953 e 1995), *L'œil vivant* (1961) in cui ha analizzato le opere di Corneille, Racine, Montesquieu, Stendhal con una impostazione che cerca di definire i rapporti fra autore e spazio letterario, tra spontaneità dello scrittore e ostacolo posto dall'oggetto, e *Montaigne en mouvement* (1983); tradotti da Einaudi sono *Il rimedio nel male* (1989), *A mani piene. Dono fastoso e dono perverso* (1994), *Azione e reazione. Vite e avventure di una coppia*. Quest'ultimo è il suo libro al quale si dice più legato: «un libro difficile, in cui pratico la storia semantica, delle idee, per studiare la maniera in cui il vocabolario intellettuale europeo ha accolto la storia di una coppia di termini». Ha collaborato di recente, con tre saggi, al catalogo della mostra allestita al Louvre (e ora a Berlino) *La mélancolie. Génie et folie en Occident* (ed. Gallimard).

an. ti.

SAGGI Una lezione su Baudelaire Malinconia o spleen Ecco la malattia del nostro Occidente

Durante l'inverno 1987-88, Jean Starobinski presentò al Collège de France otto lezioni sulla storia e la poetica della malinconia. Una di queste lezioni, quella dedicata a Baudelaire, si può ora leggere nel volumetto appena edito da SE, *La Malinconia allo specchio* (traduzione di Daniela De Agostini e prefazione di Yves Bonnefoy, pagine 96, euro 12,00). «La malinconia - dichiara il grande critico - fu la compagna intima di Baudelaire». Basti pensare, infatti, a quella parola-chiave, dominante, anche

fatto si che nelle sue opere, come nella vita, l'una venisse ad arricchire l'altra. È impossibile definire un «metodo Starobinski», in quanto «mi piace cambiare, non ne ho uno applicato con continuità. Ma una certa maniera di fare ricerca mi è più congeniale e vi sono affezionato: si tratta di tracciare un percorso fra i testi, di suscitare, a partire da un termine di partenza, una serie di conseguenze e di incontri. In questo modo si sviluppa una tematica e alla fine del percorso arrivo a presentare una sorta di "paesaggio" attraversato».

Ha sempre sostenuto che «la letteratura non è isolata, ma che piuttosto articola i linguaggi del mondo, e traduce le preoccupazioni e le inquietudini degli uomini». Di qui Starobinski vede la funzione politica del critico. Non ha mai difeso una posizione politica e mai, contrariamente alla maggior parte degli intellettuali italiani o francesi, lanciato appelli. I suoi unici «testi impegnati» sono cronache giovanili dedicate alla poesia nella Resistenza: «Il mio impegno consiste nella letteratura - conferma - nel non sacrificare la memoria, costituita dalle diverse correnti della cultura, che nessuno potrà mai conoscere



«Il viaggiatore» (1818) di Caspar David Friedrich. In alto a sinistra Jean Starobinski in un ritratto di anni fa

se viene spesso dissimulata con altre immagini e allegorie, nelle *Fleurs du Mal: spleen*, derivata dall'inglese ma formata a partire dal greco (*splên*, la milza, sede della bile nera, dunque della malinconia). E Baudelaire doveva essere anche a conoscenza che la tradizione iconologica ha associato la malinconia allo specchio («strappola di cristallo») e allo sguardo posato sull'immagine riflessa: «non esiste malinconia più profonda di quella che si innalza, di fronte allo specchio, davanti all'evidenza della precarietà, della mancanza di profondità, e della Vanità senza appelli». Starobinski concentra la sua indagine su alcuni testi emblematici di Baudelaire: una poesia dedicata a Sainte-Beuve; la celebre pagina di *Fusées*, dove il poeta definisce il proprio ideale del bello, e la componente malinconica la cui presenza gli sembra necessaria («Un volto femminile è tanto più attraente quanto è più malinconico»); *L'Héautontimorouménos* e *L'irremédiable*.

Il mio impegno sta nel non sacrificare la memoria delle diverse correnti della cultura Bisogna mirare a una sorta di opera dei Lumi

allo stesso modo; bisogna perciò sempre mirare alla precisione, alla messa in luce quanto più onesta è possibile di qualcosa che non si può ancora dominare nella sua totalità, mirare a una sorta di opera dei Lumi, nel senso d'illuminazione che va praticata, partendo dal presente e volgendo verso il passato, a una "fedeltà multipla", per dirla con Diderot». E prosegue: «Mi colpisce la scarsa conoscenza da parte di molti dell'avvenimento per il quale firmo. La situazione fra gli anni Trenta e Quaranta era molto diversa: avevamo a che vedere con un fatto complesso, mostruoso, appariva ob-

bligatoro prendere posizione contro tutto ciò che prevaricava sugli uomini. Io ho solidarizzato con i poeti della Resistenza, poeti dell'umano, come Pierre Emmanuel o Jouve. Non possono definirsi gesti di grande coraggio, poiché non correvo alcun rischio, ma d'altra parte non mi mettevo personalmente in mostra». Ginevra, nei momenti peggiori di quegli anni, fu «uno straordinario luogo d'incontro, una piccola capitale europea». Ricorda Starobinski che «nell'estate del 1939, subito dopo l'ascesa al potere di Francisco Franco, vi si trovavano esposti i capolavori del Prado; e il *Baccanale* di Tiziano mi colpì in particolar modo, tanto che resterà sempre il mio dipinto preferito. E frequentavo, fra gli italiani, Giorgio Strehler e Franco Fortini». Conobbe anche Alberto Giacometti e Balbus e «le mie "fortune" si succedettero, una dopo l'altra, mentre l'Europa era in piena disgrazia». Aveva concepito già nel 1946 l'idea di un libro sui segni e le maschere; ne risultò *Ritratto dell'artista da saltimbanco* in cui vede l'interprete come l'artista del circo, diviso fra due mondi, e il letterato senza domicilio fisso, sempre a mar-

Piero Pagliano

EX LIBRIS

Sono tornato là dove non ero mai stato. Nulla, da come non fu, è mutato. Sul tavolo (sull'incerato a quadretti) ammezzato ho ritrovato il bicchiere / mai riempito. Tutto è ancora rimasto quale mai l'avevo lasciato.

Giorgio Caproni «Ritorno»

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Giornalini (in tv) a colazione

Sarà perché li chiamano *educational* e perché l'immagine di chi deve essere educato e istruito è legata a quella dello studente che s'alza presto la mattina o fa le nottate sui libri o sarà per colpa dell'auditel... il fatto è che, come è noto, in tv i programmi più interessanti vengono trasmessi in orari «impossibili». Ingiusta sorte che tocca anche a questo *Nuvole Parlanti*. Voci e storie di fumetti, due puntate di Giancarlo Soldi (su *Raitre*, stamane e martedì 16 maggio alle ore 8,00). Soldi è un bravo regista (è ancor prima un appassionato e un collezionista di fumetti) che ha al suo attivo, tra l'altro, il film *Nero* (1992) tratto da un libro di Tiziano Sclavi. Più che una storia del fumetto, dalle origini ai giorni nostri, le due puntate sono un racconto a piú voci sul valore delle storie e in particolare di quelle a fumetti. Testimoni sono un gran numero di addetti ai lavori (autori, disegnatori, editori, storici e critici) «appassionati» di nome come Bernardo Bertolucci, Furio Scarpelli, Giulio Giorlino, Gabriele Salvatores e tanti altri. Nella prima puntata dal titolo *Tempo & Memoria*, ad esempio, Scarpelli racconta come alcune avventure a fumetti abbiano influenzato le sue sceneggiature e Bertolucci dichiara che i fumetti sono state le prime vere storie con cui si è confrontato; il filosofo Giulio Giorlino rivela il suo primo contatto con Dante, ben prima della scuola, attraverso *L'Inferno* di Topolino, la classica parodia di Guido Martina. Giornalini, insomma, malvisti da adulti e professori, e che si era costretti a leggere di nascosto: come il Tex - ricorda Gabriele Salvatores - fottogli scoprire nel wc della scuola da un compagno di classe, o come i tanti albi «perduti» di Tiziano Sclavi, che la madre gli requisiva e bruciava in grandi falò nel cortile di casa. Riviste, anche, come *Linus* che hanno promosso il fumetto nel mondo e nella cultura degli adulti, storia ripercorsa attraverso le testimonianze di Franco Cavallone e l'incontro con Giovanni Gandini, il papà e direttore di *Linus*, scomparso di recente. Un programma da non perdere, questo di Soldi, magari da consumare



insieme al caffè latte e a una buona fetta di pane con burro e marmellata. Come quelle che si mangiavano da bambini mentre si leggevano gli amatissimi giornalini.

rpallavicini@unita.it

gine dell'ufficialità. Sì, per Starobinski «la funzione del clown presuppone l'esistenza di una società organicamente strutturata, alla quale sia possibile opporre una contraddizione sotto le specie di una forma e di una maschera istituzionali. Altrorché l'ordine sociale si dissolve, la presenza del clown si attenua così sulla scena come sulla tela; ma è proprio allora che il clown scende per le strade; ed è ciascuno di noi. Non ci sono più limiti, dunque non c'è più infrazione. E rimane la derisione».

Già quando scrisse *L'œil vivant* nel 1961 e *La relation critique* nel 1970, era consapevole di applicare un metodo del tutto innovativo, in quanto «volevo studiare le cose come non si era mai fatto. Si deve sempre accrescere la conoscenza, la percezione. Ho inteso sviluppare una critica della relazione. Mi hanno creduto, all'inizio, legato alla tematica dello sguardo, mentre io concepisco lo sguardo come una sorta di emblema della relazione del dentro e del fuori, sono da sempre convinto del fatto che la nostra interiorità è fatta dal nostro rapporto con l'esterno. E più di altri mi sono avvicinato alla forma, all'espressione, della parola, del linguaggio».